

Rassegna del 05/07/2018

ASSOLAVORO

05/07/2018 **Giorno - Carlino - Nazione** Decreto dignità, la rabbia del nord Le imprese: «Ideologia dannosa» *Bartolomei Rita* 1

LAVORO

05/07/2018 **Roma** Lavoro, la controriforma del contratto a termine *Bonanni Raffaele* 3

05/07/2018 **Corriere della Sera** Contratti, voucher: la maggioranza divisa - Licenziamenti, voucher, contratti Le divisioni tra 5 Stelle e Carroccio *Sensini Mario* 4

05/07/2018 **Corriere della Sera** Aziende del Nord, il fronte anti Lega «Pessimo inizio non erano amici?» *Falci Giuseppe_Alberto* 6

05/07/2018 **Corriere della Sera** Intervista a Cinzia La Rosa - «Ci accusano di essere lobby Ma tanto lavoro così sarà perso» *G.A.F.* 8

05/07/2018 **Giorno - Carlino - Nazione** Intervista a Gian Marco Centinaio - Centinaio: voucher in agricoltura e turismo *Ratiglia Fabrizio* 9

05/07/2018 **Manifesto l'ExtraTerrestre** Osservatorio Italia - Sicilia Agrumi senza caporali, stop da due aziende ... 11

05/07/2018 **Mattino** Riforma lavoro, il costo per il Sud - Contratti a tempo unica alternativa: il prezzo per il Sud *Santonastaso Nando* 12

05/07/2018 **Mattino** Intervista a Vito Grassi - «Un errore smantellare il Jobs act rischiamo il ritorno al passato» *n.sant* 15

05/07/2018 **Messaggero** Il vicepremier: contratti, modifiche in Parlamento Di Maio: «Faremo muro» *A.Gen.* 16

05/07/2018 **Repubblica** La Lega vuol smontare il decreto e incassa il ritorno dei voucher Maggioranza, tutti contro Tria *Cuzzocrea Annalisa - Lopapa Carmelo* 18

05/07/2018 **Repubblica** Il focus - Perché la causale separa i due fronti *Petrini Roberto* 20

05/07/2018 **Sole 24 Ore** Lavoro, modifiche in Aula sulle causali e i voucher *Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio* 21

05/07/2018 **Stampa** Intervista ad Attilio Pavone - Il giuslavorista: "Con la riforma il rinnovo dei contratti a termine diventerà quasi impossibile" *Lillo Nicola* 23

FORMAZIONE

05/07/2018 **Sole 24 Ore** Formazione collo di bottiglia *I.Ve.* 25

WELFARE E PREVIDENZA

05/07/2018 **La Verita'** Pensioni, tasse, immigrati Le bugie che ci raccontano - L'immigrazione? Non vale le pensioni *Antonelli Claudio* 26

05/07/2018 **Mf** L'Inps smonta quota 100 ma dà spazio alla flessibilità *Pira Andrea* 28

05/07/2018 **Tempo** Il decreto Dignità è già da cambiare *Valeri Marco* 29

Decreto dignità, la rabbia del nord Le imprese: «Ideologia dannosa»

Dalla Brianza al Veneto un coro di critiche sui contratti a termine



Per punti

Assolavoro

Assolavoro - associazione agenzie lavoro - chiede un confronto per evitare «una recrudescenza del lavoro irregolare e sottopagato, già troppo diffuso»

Confimi

La Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata in un'assemblea in Brianza ha criticato il decreto: serve un ministero ad hoc

Tutti precari

Agnelli, presidente Confimi: «Quattro milioni e 300mila piccole e medie imprese danno lavoro a 16 milioni di persone, e sono sul mercato con difficoltà incredibili»



La forza dei numeri

Se una piccola azienda su tre assumesse un ragazzo, non avremmo più disoccupazione giovanile. Ma oggi mancano le condizioni



di RITA BARTOLOMEI

LA BRIANZA delle piccole imprese che creano ricchezza e chiedono un ministero tutto per loro, manda un messaggio chiaro al governo sul decreto dignità: roba vecchia. Lo pensa Paolo Agnelli, presidente nazionale di Confimi

– confederazione dell'industria manifatturiera italiana –, 30mila aziende e 72 miliardi di fatturato. Gli umori sono usciti allo scoperto in un'assemblea a Monza. Dura l'analisi dell'industriale bergamasco, che ha definito «una cambiale da pagare all'ideologia elettorale» ridurre a 24 mesi i contratti a tempo determinato e aumentare dello 0,5% il contributo per ogni rinnovo. Nicola Caloni, presidente di Confimi Brianza – imprenditore con 250 dipendenti divisi in due aziende –, smonta il decreto con toni pacati.

«Non mi piace questo clima di tiro alla fune – premette –. Non è più il tempo delle lotte sociali, siamo tutti sulla stessa barca. Le persone che lavorano con te sono un valore, non un costo. Nessuno ha interesse a tenerle in bilico. Anzi, noi spesso abbiamo la difficoltà opposta. Ma qui si chiedono garanzie ad esclusivo carico dell'azienda». Il governo, è il suggerimento, «dovrebbe concentrarsi su altro. Ridurre il costo dell'energia e del lavoro, intervenire sul cuneo fiscale. Noi piccole e medie imprese siamo così tante che se una su tre assumesse un ragazzo, non avremmo più disoccupazione giovanile. E perché le aziende non lo fanno? Perché non hanno voglia? Perché non ci credono? No, perché non vedono le condizioni per quella crescita che permetta di avere una persona in più. Possibilmente anche giovane. Se il volano gira, i problemi si risolvono da soli».

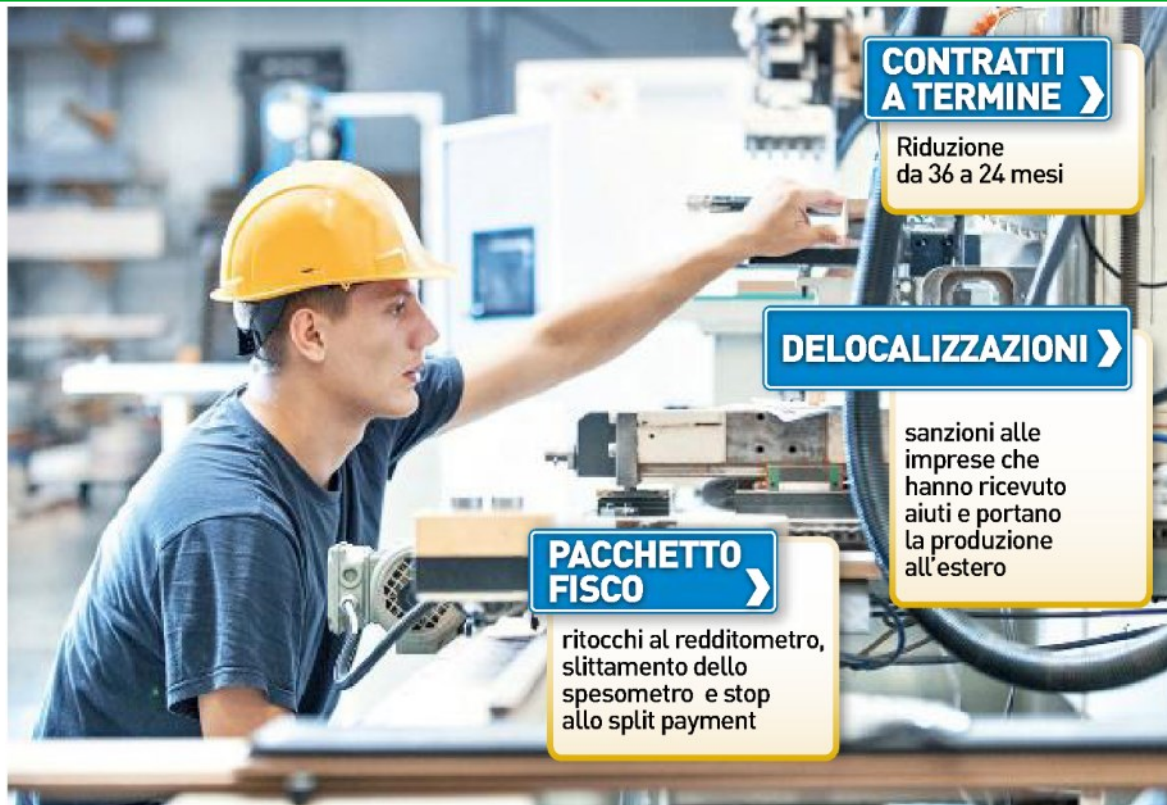
E MENTRE Di Maio annuncia «la Waterloo del precariato», **Assolavoro** twitta: «#DecretoDignità mette a rischio 700mila persone con un contratto di somministrazione e oltre 10mila assunti direttamente dalle agenzie per il lavoro». «Un disastro», la sintesi di Alberto Baban, vicepresidente di Confindustria anzi «imprenditore seriale. Europeo, Italiano, Veneto», come si descrive sui social. Parlandoci poi capisci il perché: «Ho investito in 15 imprese, le ho create, dalle macchine agricole alle schede elettroniche, la più grande ha 100 dipendenti. Delocalizzazioni? Zero». Però anche sulle multe previste dal decreto per chi lascia l'Italia è scettico: «Come si

fa a pensare che un paese importante possa imporre le proprie regole del gioco...». L'analisi sul testo del governo ricalca il mantra di Confindustria: «Si fa ideologia. Invece la categoria è una sola, si chiama lavoro. Gli interessi sono identici, uguali per tutti». Ma da oggi in 'casa' sua, che conseguenze ci saranno sui contratti a tempo? Prudente: «Devo ancora fare i conti. Il problema non riguarda solo l'impresa. Bisogna considerare anche le ambizioni del dipendente». Per essere chiari: «Il lavoro a tempo determinato non è precariato. È un periodo di formazione, un percorso per capire se si hanno le caratteristiche richieste e se si è interessati. Ricordiamoci che in certe zone d'Italia non si trova un certo tipo di manodopera». Luca Vignaga, direttore del personale a Marzotto group – storico marchio della moda, 4mila dipendenti dal Veneto al mondo – salva del decreto la riduzione a 24 mesi, «per le necessità delle aziende bastano», e anche «la riduzione delle proroghe da 5 a 4». Ma sulla causale è deciso: «Una grande sciocchezza. Aumenterà il contenzioso. E poi bisogna dare fiducia agli imprenditori. Così torniamo indietro di cinque anni».

ANCHE sui social è battaglia. «Mio marito ha deciso di non assumere un collaboratore in più a tempo determinato visto l'incremento del costo», twitta Federica Bonafaccia, avvocato romano. In poche ore viene subissata da cinquecento commenti e insulti irripetibili. Così qualche ora più tardi è costretta a chiarire: vi sto provocando. Al telefono spiega: «Mio marito ha uno studio legale, alla fine assumerà comunque quel collaboratore ma il decreto lo ha inibito. Avrà lo stesso effetto su tanti altri. Dannoso per piccoli imprenditori e professionisti. Il contratto costerà di più e darà origine a contenziosi. E poi tutta questa tutela dov'è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Ocse difende il Jobs act

L'Ocse difende il Jobs act e, nel segnalare che è giusto combattere il precariato, spiega che la riforma voluta da Renzi ha contribuito a creare un milione di posti di lavoro



Cei: ok il freno all'azzardo

La Cei accoglie come un segnale di civiltà il dl Dignità che pone fine agli spot sul gioco d'azzardo: «Una patologia che impoverisce sotto il profilo culturale. Ogni anno 16,5 miliardi di euro buttati»

Lavoro, la controriforma del contratto a termine

TRENTARIGHE

Lavoro, la controriforma del contratto a termine

DI RAFFAELE BONANNI

Ecco che arriva puntuale la promessa di Luigi Di Maio: la cancellazione del jobs act. In tal modo, le lancette dell'orologio tornano all'indietro di 17 anni, con la controriforma del contratto a termine.

La motivazione

fatta conoscere, è stata quella di voler sconfiggere la precarietà. Con un decreto, e senza un approfondimento, si è proceduto, sicuramente con l'obiettivo di impressionare i cittadini, nel segnalare che si fa sul serio sul lavoro. Così si sono drizzate gli orecchi di tutti coloro che hanno osteggiato per decenni, in ogni modo, le riforme del lavoro, che erano arrivate in Italia già in ritardo, rispetto ai mercati del lavoro dei paesi nostri concorrenti. È stata sempre forte in Italia, la componente politica e sociale che ha tradizionalmente, con la propria iniziativa ideologica, ostacolato il cambiamento, con il proposito di mantenere tutta la impalcatura giuridico-contrattuale sempre uguale a se stessa: a dispetto della mondializzazione del mercato e dello sviluppo delle tecnologie digitali. Si è versato anche sangue di persone come Biagi, uccise solo perché con l'opera di ricerca, ha proposto con

molti altri, il superamento del dannoso e farraginoso sistema del mercato del lavoro all'inizio degli anni 2000. Ora con un colpo di spugna tutto torna come prima.

Non credo ci si renda conto del segnale negativissimo che si dà ai mercati; tutto ciò mentre l'economia italiana è diventata il fanalino di coda per ripresa tra i Paesi industrializzati. Sfugge l'idea semplice e incontestata, che il lavoro non si crea con decreti, ma con investimenti che si ottengono in Paesi accoglienti e vantaggiosi. La precarietà che si intende combattere con l'idea della "restaurazione", non potrà che avere esiti opposti, a causa della conseguente contrazione delle attività produttive provocate dal "riflusso". La rigidità del mercato, è certo, scoraggerà gli investimenti di italiani ed imprenditori esteri; si meno investimenti, e meno assunzioni.

Ai tanti gap già presenti, se ne aggiungeranno altri, che tutti davano per scontato e già risolti da tempo. Poi che dire della idea, che basta rimettere le "causali" al contratto a termine, e ridurre il numero dei rinnovi per eliminare la precarietà. L'unica conseguenza che si avrà, è il ricor-

so massiccio al lavoro para subordinato: ingrosseranno le fila delle partite iva e del lavoro interinale, come è accaduto in passato quando il contratto a termine era molto rigido.

Ma i lavoratori sanno benissimo che l'alternativa del lavoro somministrato e di partite Iva rispetto al contratto a tempo determinato, è molto svantaggioso. Infatti il tempo determinato garantisce gli stessi diritti del rapporto di lavoro a tempo indeterminato: il salario, le contribuzioni sociali, i diritti sindacali, sono identici. È molto chiaro che queste considerazioni di merito non sono state volutamente ponderate, proprio perché si è voluto mandare un messaggio forte agli ambienti ideologici di sinistra; anche a scapito della economia e delle persone. Ora non resta che sperare in un ravvedimento; il decreto dovrà pur passare in Parlamento e chissà che non incontri forze sufficienti utili ad un ripensamento.



Contratti, voucher: la maggioranza divisa

Salvini e Di Maio sembrano d'accordo. Ma in realtà ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Risultato: su contratti e voucher la maggioranza non la pensa allo stesso modo. Salvini dice che il decreto «dignità» potrà essere migliorato in Parlamento. Di Maio te-

me che così venga «annacquato». Sulle pensioni, invece, il fronte è comune contro il presidente dell'Inps Tito Boreri, che ha detto: i migranti servono per aver più risorse.

da pagina 5 a pagina 11

Licenziamenti, voucher, contratti Le divisioni tra 5 Stelle e Carroccio

Salvini: l'Aula migliorerà il decreto dignità. Di Maio: non annacquare le norme

I rilievi

La critica delle Acli: «Non confondere gli abusi con la flessibilità necessaria al sistema»

ROMA Un'indennità di licenziamento più contenuta, aumento limitato dei contributi, rimozione delle causali e alleggerimento dei limiti all'uso dei contratti a tempo determinato, reintroduzione dei voucher. La Lega Nord punta a modificare in Parlamento il decreto dignità appena varato dal governo. E con il M5S, a parte le rassicurazioni di rito sulla tenuta dell'asse, si avvicina il primo vero confronto di merito sull'economia.

«Il decreto è un buon inizio, il Parlamento cercherà di renderlo ancora più efficiente e più produttivo» ha detto ieri il vicepremier, Matteo Salvini, che lunedì non aveva partecipato alla riunione dell'esecutivo che ha approvato il decreto. «Il Parlamento è sovrano, se le modifiche vanno nell'ottica del miglioramento troveranno il Movimento disponibile al dialogo. Se invece vogliono annacquare le norme che abbiamo scritto, allora saremo un argine» ha replicato subito dopo l'altro vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio.

Tra i due partiti non c'è uno scontro aperto. «È giusto argi-

nare le delocalizzazioni, il gioco d'azzardo e la ludopatia e mettere mano alla precarietà con modalità che decideremo in Parlamento» dice Salvini, ma è chiaro che la Lega subisce la pressione degli imprenditori, soprattutto i piccoli, che non sono certo entusiasti del decreto voluto a tutti i costi dal M5S, che di fatto limita la flessibilità.

La parte del provvedimento che fa meno discutere è la stretta sui giochi, col divieto di pubblicità (che non vale per le concessioni in essere, ma solo per quelle nuove) di giochi e scommesse. Apprezzate dalla Conferenza episcopale e duramente criticate dalle multinazionali del gioco, dalle imprese pubblicitarie, dal mondo del calcio e dalla Lega Basket, le nuove misure almeno non creano attriti tra Lega e M5S.

A differenza di quelle contro la precarietà del lavoro, a cominciare dall'aumento dell'indennità di licenziamento (da 24 a 36 mesi). «Porterebbe l'Italia ad avere uno degli indennizzi più generosi» per chi perde il lavoro, ammette Stefano Scarpetta dell'Ocse in un'intervista all'Ansa, sottolineando che «non bisogna reintrodurre elementi che possano scoraggiare ulteriormente la creazione di posti di lavoro stabili».

Dalle stesse Acli arriva qual-

che critica. «L'impegno a contrastare il precariato è positivo — si dice — ma resta da valutare l'efficacia delle misure proposte e la necessità di non confondere gli abusi con la necessaria flessibilità del sistema produttivo». Anche l'Associazione piccola e media industria, come nei giorni scorsi Confindustria, sostiene che il decreto comporterà nuove «rigidità, rischio di contenziosi, scarsa flessibilità in ingresso e uscita, dunque nuovi costi per le imprese».

Dalla Lega, che gli alleati di un tempo come Forza Italia e FdI spingono a «stravolgere il decreto», giunge anche la richiesta esplicita di reintroduzione dei voucher almeno nel settore agricolo. Nella sola Lombardia, nel 2016, vennero attivati 160 mila voucher per le prestazioni di lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo disponibili al dialogo. Ma se vogliono annacquare il testo, saremo un argine. **L. Di Maio**



La vicenda

● Lunedì scorso il governo ha approvato il così detto «decreto dignità», un decreto legge che contiene numerosi interventi, in particolare sul lavoro

● Tra le misure più significative la stretta sui contratti a termine, con l'aumento dell'indennità per i lavoratori licenziati ingiustamente, da 24 mesi a un massimo di 36 mesi.

● Inoltre si prevedono sanzioni per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e che delocalizzano le attività prima che siano passati 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati

● Un altro fronte su cui si interviene è quello della lotta al gioco d'azzardo con un blocco totale di tutti gli spot che lo incentivano

● Per quel che riguarda il capitolo fiscale prevede una revisione del redditometro e il cosiddetto *split payment*, cioè l'abolizione del trattenimento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i soli professionisti. Per lo spesometro si prevede un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019

Aziende del Nord, il fronte anti Lega «Pessimo inizio non erano amici?»

Le imprese

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA Questa volta l'opposizione arriva da dentro. Il primo atto fortemente politico approvato dal Consiglio dei ministri, ovvero il decreto dignità, sta scontentando gli imprenditori delle regioni del Nord, e in particolare del Veneto, da sempre simpatizzanti del Carroccio di Matteo Salvini.

C'è infatti una fetta di uomini di industria che da ore sta facendo sentire la sua voce fino a via Bellerio. «Tutto questo — sbottano — dagli amici della Lega non ce lo saremmo mai aspettato». Nei passapola fra gli imprenditori il refrain è sempre lo stesso: «È un pessimo inizio». Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, è stato fin troppo chiaro: «Mentre vuole difendere il lavoro, il decreto indirettamente crea i presupposti che porteranno molte aziende a chiudere».

I limiti stringenti ai contratti a tempo determinato non possono essere digeriti dal tessuto più produttivo del Paese. Lo stesso rumore si manifesta in Lombardia, re-

gione guidata dal leghista Attilio Fontana, dove anche qui gli imprenditori lamentano un approccio sbagliato da parte dell'esecutivo gialloverde. Alvis Biffi, amministratore delegato della *Secure Network*, azienda con sede a Milano che si occupa di cyber sicurezza, la mette così: «Il mio giudizio è negativo perché rimette incertezza, non vedo insomma alcun vantaggio ad assumere personale». Gli fa eco Giorgio Possio, presidente di *Spesso Gaskets*, azienda leader del settore automotive: «Già il nome del provvedimento è un controsenso. È difficile assegnare una dignità con un decreto che irrigidisce ancor più il sistema».

E che sia stato forse un passo falso se ne è reso conto anche Matteo Salvini. Martedì, intervenendo a *In Onda* su La7, il ministro dell'Interno ha provato a spegnere il fuoco amico: «Il provvedimento è un buon inizio, ma il Parlamento lo renderà ancora più efficiente». Come dire, alla Camera e al Senato se ne parlerà.

Intanto i malumori iniziano a serpeggiare anche all'interno della Lega. Da Montecitorio l'ordine di scuderia è «bocche cucite e avanti». Nei

territori, invece, la protesta prende forma. Raccontano che i leghisti del Veneto sono infuriati perché «noi — dicono — non possiamo permetterci di perdere gli imprenditori, gli artigiani, categorie che qui ci hanno votato in blocco». Non a caso Toni Da Re, segretario nazionale della Lega Veneta, svela lo scontento al *Corriere Veneto*: «Il decreto dignità taglia le gambe alle imprese». Un messaggio forte e chiaro a Salvini. L'imbarazzo è tale che anche Roberto Marcatò, assessore regionale alle Attività produttive e leghista di rango, afferma di voler parlare con tutte le categorie del Veneto per realizzare un dossier da portare a Di Maio. «Convocherò gli imprenditori raccogliendo critiche e suggerimenti e porterò al ministro dello Sviluppo economico la sintesi», avverte. Aggiunge caos al caos Massimo Colombari, uomo forte dell'imprenditoria veneta ma soprattutto ex assessore di Virginia Raggi: «Parlo a nome degli imprenditori di Rete sì e dico che tutte le misure che irrigidiscono la flessibilità del lavoro e dell'impresa non sono viste positivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le possibili modifiche



Indennità più contenuta per chi perde il posto

Il decreto dignità prevede l'aumento dell'indennizzo economico per i lavoratori licenziati senza giusta causa, che passa da un massimo di 24 mensilità di stipendio a un massimo di 36. Tra le modifiche che il decreto potrebbe subire in Aula, c'è la riduzione dell'indennizzo (introdotta dal Jobs act al posto del reintegro sul posto di lavoro per i licenziamenti senza giusta causa)



Introdurre i buoni lavoro A partire dall'agricoltura

Un punto su cui la Lega chiede modifiche è la reintroduzione dei buoni lavoro. «I voucher per la stagionalità vanno introdotti», ha spiegato Salvini. Si pensa a due settori, in particolare: quello agricolo e il turismo. Forza Italia ha già preparato un testo per la reintroduzione dei voucher. Contro i buoni lavoro, invece, è schierata la Cgil



Meno vincoli e oneri per il tempo determinato

«In Parlamento si può migliorare il testo sui contratti a termine», ha detto Salvini. Come? Una chiave potrebbe essere addolcire la stretta introdotta nel decreto: il limite a 24 mesi, l'aggravio del costo dei contributi (cresce dello 0,5% a ogni rinnovo), l'introduzione delle causali per il tempo determinato e il numero massimo di rinnovi consentiti (abbassato da 5 a 4)

ILLUSTRAZIONI DI CONIC

La manager

«Ci accusano di essere lobby Ma tanto lavoro così sarà perso»

«**I**nasprire le regole per le assunzioni non solo non darà più dignità ai lavoratori ma in tanti si ritroveranno a spasso». È infuriata Cinzia La Rosa, imprenditrice veronese alla guida di una piccola azienda familiare, «La Rosa Energy Srl», che si occupa di coibentazione termica.

Cosa non la convince del decreto dignità?

«È contro ogni logica quello che è stato proposto. Anche perché l'economia stava migliorando. E il governo in un contesto favorevole, cosa fa? Pone dei limiti ai contratti a tempo

determinato che sono una grande opportunità».

Perché lo sono, non aumentano il precariato?

«Ci sono dei momenti in cui noi imprenditori abbiamo la necessità di assumere più personale perché ad esempio abbiamo ottenuto una nuova commessa. Adesso non lo potremo più fare».

Cosa avrebbe dovuto fare il governo?

«Ascoltare gli imprenditori, sburocratizzare, ridurre il cuneo fiscale. Salvini, invece, va in tv a dire che la Confindustria è una lobby».

Delusa dal leader della Lega?

«Non capisco se sia più dipeso dai Cinque Stelle o dalla Lega».

G.A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronese
Cinzia La Rosa, guida l'azienda di famiglia che si occupa di coibentazione



Centinaio: voucher in agricoltura e turismo

Pressing del ministro leghista. «In Parlamento renderemo le norme più efficienti»

■ ROMA

IL DECRETO dignità rinfocola la tensione tra gli «alleati» di governo che provano a stemperare gli attriti che si sono creati tra Lega e M5S senza tuttavia cedere a prove di forza. «Il provvedimento sul lavoro è un buon inizio, ma il Parlamento lo renderà ancora più efficiente e produttivo», promette Matteo Salvini dopo l'alzata di scudi delle imprese, degli alleati di centrodestra e della stessa Lega sulle norme contro il precariato volute dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico. Luigi Di Maio però tira dritto e avverte: «No a modifiche in Aula che annacquino» il provvedimento. E un altolà che il vicepremier pentastellato lascia seguire da parole di rassicurazione: «Non ci

sono divergenze con la Lega. Ho parlato con Salvini e siamo d'accordissimo». Anche il segretario del Carroccio prova a stemperare i toni mantenendo però il punto: «Occorre fare di più ma sono contento del lavoro del collega Di Maio». Il decreto dovrebbe partire dal Senato, dove sarà leggermente modificato per poi arrivare tuttavia alla Camera «blindato e magari con la fiducia», trapela dai 5 Stelle. La Lega dice di volerlo «rafforzare» e non certo «indebolire» ma ha il grosso problema di trovare i voti per correggerlo. Perché nel caso dovrebbe fare ricorso non solo all'appoggio di FI ma anche di parte del Pd. Mattarella potrebbe firmare il decreto già domani, al suo ritorno in Italia. L'obiettivo di Di Maio sarebbe infatti quello di approvarlo prima della pausa estiva.



Vogliamo raccontare al mondo l'Italia da vedere e da mangiare. Lo faremo con grandi testimonial



Solo nell'agroalimentare ci sono costate meno 25% di export in tre anni. Vogliamo proseguire su questa strada?

GUERRA COMMERCIALE
La chiusura di Schengen penalizzerebbe le merci. Dazi chiamano altri dazi



di FABRIZIO RATIGLIA

LA MISSION di Gian Marco Centinaio, ministro dell'Agricoltura con delega al turismo, è lo sviluppo del made in Italy in tutte le sue forme e pur di riuscirci non esita a andare controcorrente.

Ministro, lei si sta battendo a favore dei voucher. In agricoltura devono essere reintrodotti?

«Assolutamente sì. Sono fondamentali. E tutte le associazioni di categoria sono d'accordo. Con Di Maio ne discuteremo ma ho già spiegato che a me non interessa falsare i dati sull'occupazione, facendo figurare tra gli occupati anche coloro che lavorano con i voucher. Non mi interessa dire che con i voucher in agricoltura avremmo 50mila occupati in più. Mi interessa garantire la produzione anche con lavori occasionali, purché legali, con contributi e tutele. Anche perché l'alternativa è il lavoro nero».

Ma i sindacati protestano...

«I sindacati non mi hanno affatto convinto sui voucher. Io vado avanti per la mia strada».

Non solo l'agricoltura utilizza il lavoro stagionale. I voucher andrebbero introdotti anche per il turismo?

«Sì, anche nel turismo. Tantissimi operatori del settore si lamentano da quando Renzi e Gentiloni, li abolirono».

Però in tanti se ne approfittano e truffano stato e lavoratori...

«Basterebbe una regola semplice per evitare le truffe: quando si acquistano i voucher dovrebbe essere indicato, oltre al nome del lavoratore, anche il giorno e l'orario di utilizzo. Le truffe cesserebbero immediatamente».

A proposito di flessibilità, non le sembra che il decreto Di Maio rischi di danneggiare le aziende?

«Io parlo solo per le mie deleghe e posso dirvi che gli imprenditori del turismo si sono lamentati. Ma sono certo che nel passaggio in Parlamento si troveranno le soluzioni migliori per tutelare i precari e garantire la produttività ren-

dendo il decreto più efficiente».

Ministro, anche sui dazi andando controcorrente. Non è pericoloso mettersi contro i leader della maggioranza?

«Non c'è alcun pericolo, perché io, Salvini e Di Maio vogliamo tutti la stessa cosa: difendere la produzione italiana e i consumatori. Ovvero, evitare che prodotti di cattiva qualità e magari anche pericolosi arrivino sulle nostre tavole creando peraltro concorrenza sleale alle nostre aziende. Non c'è alcuna divisione. Si tratta solo di decidere qual è la strategia migliore per ottenere questo risultato. Io per esempio sono favorevole a maggiori controlli e contrario ai dazi e sono contento che anche Mattarella la pensi come me. Peraltro ne ho parlato con Salvini che ha capito benissimo cosa si rischia».

Che cosa si rischia?

«Nel mondo c'è tanta voglia di mostrare i muscoli per dimostrare chi è più forte. È pericoloso. Provate a pensare cosa accadrebbe con la chiusura di Schengen per le merci e con una dura battaglia commerciale che finirebbe per penalizzare le nostre produzioni che hanno una forte propensione all'export. Dazi chiamano altri dazi. Sarebbe un disastro».

Come per le sanzioni alla Rus-



sia?

«Solo nell'agroalimentare ci sono costate meno 25% di export in tre anni. Vogliamo proseguire su questa strada?».

Che cosa intende fare per rilanciare il turismo su cui ha appena ricevuto la delega?

«Partiremo dalla sede. Il turismo, che ora è un dipartimento, ne avrà una, probabilmente quella dell'Enit. Ma soprattutto agiremo sul marketing organizzando eventi in tutto il mondo utilizzando ambasciatori del made In Italy. Anche personaggi famosi molto apprezzati all'estero per quello che hanno fatto nella musica, nello sport, nella moda, nell'imprenditoria e in tutti i settori in cui il nostro Paese eccelle, che descrivono con orgoglio e entusiasmo la loro terra. C'è un'Italia da vedere, da mangiare e da bere al top della qualità nel mondo. Il turismo vale da solo il 12% del Pil. Se lo uniamo all'enogastronomia, può diventare il petrolio italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARROCCIO
Gian Marco Centinaio
(Ansa)

OSSERVATORIO ITALIA

SICILIA

Agrumi senza caporali, stop da due aziende

Crescono le aziende che dicono no al caporalato, al lavoro nero e all'evasione contributiva al sud. La Oranfrizer (420 dipendenti) e la Coa, due imprese del settore degli agrumi, hanno sottoscritto con Flai-Cgil e Fai-Cisl il primo Protocollo per l'Eticità e la Legalità del Lavoro nel Territorio. L'accordo prevede l'integrale applicazione dei contratti e degli standard di sicurezza e propone di chiedere ai fornitori, all'atto di stipula dei contratti, le documentazioni che attestino la regolarità contributiva e il rispetto della contrattazione collettiva.



Riforma lavoro, il costo per il Sud

►La Svimez: «La stretta sui contratti a termine non risolve la precarietà e uccide il turismo»
Immigrati, scontro Boeri-Salvini. L'Inps: servono per pagare le pensioni. Il ministro: fa politica

Nando Santonastaso

Riforma del lavoro, per il Sud il rischio di costi troppo alti. La Svimez avverte: la stretta sui contratti a termine, al Sud molto utilizzati nel turismo, non risolve la precarietà;

anzi, penalizza le imprese che vogliono essere in regola». Intanto, è scontro tra Salvini e Boeri. «Per pagare le pensioni servono più immigrati regolari», dice il presidente dell'Inps. Scatta la replica del ministro: «Fa politica».

A pag. 5

Servizi alle pagg. 2 e 3

L'emergenza lavoro

Contratti a tempo unica alternativa: il prezzo per il Sud

Nel primo trimestre del 2018
cresciute le assunzioni a termine

Le imprese contestano il decreto
e chiedono maggiore flessibilità

**GIOVANNI LOMBARDI,
FONDATORE DI TECNO:
«SI PARLA ALLA PANCIA
MA SI INDEBOLISCE
IL TESSUTO
PRODUTTIVO»**

**NEL MIRINO ANCHE
LE SANZIONI CONTRO
LE DELOCALIZZAZIONI:
IN ITALIA MANCA
UNA VERA POLITICA
INDUSTRIALE**



Nando Santonastaso

Giovanni Lombardi, napoletano, fondatore della Tecno, una delle migliori aziende innovative italiane, è perplesso: «Mi sembra che si voglia parlare solo alla pancia degli italiani, senza rendersi conto di indebolire fortemente e nel medio termine il tessuto produttivo della nostra nazione», dice a proposito del decreto Dignità appena varato dal governo gialloverde. E aggiunge: «Mentre noi parliamo sono impegnato con i miei collaboratori a risolvere un cavillo

burocratico che impedisce alla mia azienda di incassare dei crediti dovuti da tempo. Loro sono qui con me a combattere nella certezza che io lavoro con loro e per loro, tutti insieme verso un unico obiettivo». In quel gruppo di lavoro, così come nel resto dell'azienda, ci sono dipendenti assunti sia a termine sia a tempo



indeterminato: «Nessuno di noi – spiega Lombardi – rinuncerebbe a collaboratori validi, qualunque sia la legge che il governo intende varare: quelli non validi bisogna invece evitare che creino danni al resto del gruppo che crede invece nell'impresa, nell'imprenditore e nel suo progetto». Lombardi non ce l'ha solo con la discussa riduzione delle proroghe possibili per i contratti a termine, da 36 a 24 mesi. Lui e molti altri, sono preoccupati anche per il sistema sanzionatorio previsto per chi delocalizza le imprese: «È un sistema punitivo – dice l'imprenditore – e io sono il primo a dire che coloro i quali utilizzano strumenti per fini personali devono essere perseguiti in ogni modo. Ma la sensazione che noi dovremmo trasferire è di totale apertura per essere attrattivi. Perché non ci si interroga sui motivi per i quali le aziende delocalizzano? Perché non contrastare il fenomeno con una vera politica industriale?».

LO SCENARIO SUD

Che la precarietà del lavoro rischi di diventare congenita in questa parte del Paese è comunque un dato di fatto. Anche perché qui il tasso di disoccupazione è tre volte più alto del centro-nord: non a caso, durante gli anni della crisi, al Sud si erano perduti 622mila posti di lavoro, dei quali poco più della metà sono stati recuperati. Inoltre, anche dopo il 2017, terzo anno consecutivo di Pil in territorio positivo, la debolezza produttiva e occupazionale del Mezzogiorno resta evidente: poco più di 6 milioni di occupati in un'area di 20 milioni di abitanti sono poca cosa di fronte ai 23 milioni dell'intero Paese. Poco più di un meridionale su tre ha un lavoro con punte più basse in Sicilia e Calabria. La Campania è in testa con un +4,1% nel 2017 anche se l'incidenza dei neet (i giovani che non

studiano né cercano un impiego) resta anche qui altissima sul totale meridionale di oltre un milione e 600mila unità, un primato europeo. Insomma, i piccoli e comunque costanti passi in avanti del sistema economico del Sud non compensano il gap rispetto al 2007: e già allora i dati su lavoro e sviluppo erano ben lontani dalla media nazionale e da quella centro-settentrionale. Per fare un esempio: i 120mila nuovi posti di lavoro garantiti dallo sgravio «Occupazione Sud» nel 2017, tutti a tempo indeterminato, sono stati ridimensionati nel primo trimestre 2018 da una forte crescita dei contratti a tempo parziale.

IL LAVORO STAGIONALE

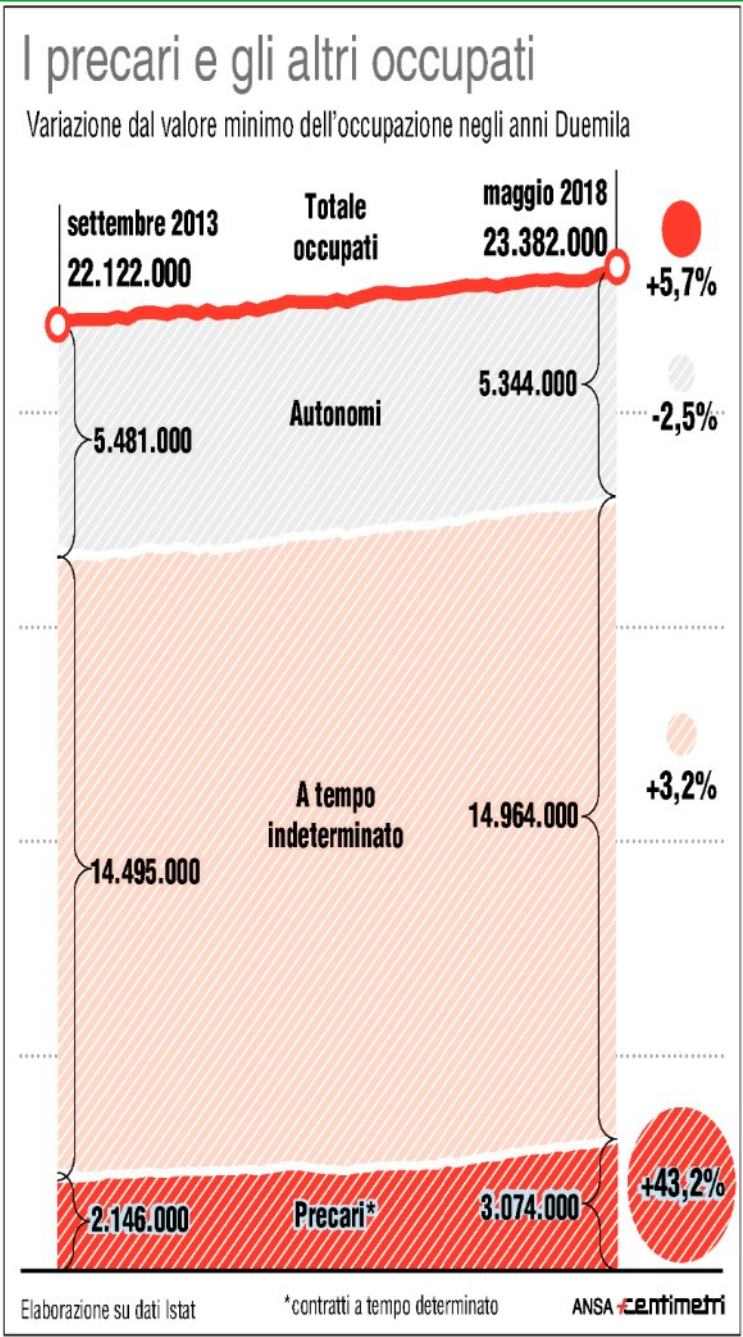
È però azzardato attribuire in assoluto ai contratti a tempo determinato un'incidenza superiore nel calcolo complessivo dei rapporti di lavoro al Sud. Di sicuro quelli del settore turismo, il più tipico per la stagionalità dei rapporti, sono cresciuti molto dopo il boom del comparto che interessa nel Mezzogiorno oltre 71mila persone e produce 2,45 miliardi di euro di valore aggiunto. «Crescono però soprattutto servizi turistici poco stabili – dice Luca Bianchi, direttore della Svimez – e il decreto Dignità non interfaccia questa tipologia di occupati. Anzi, rischia di essere controproducente per le imprese che vogliono essere in regola e di allargare di conseguenza la concorrenza sleale con chi le regole non le rispetta». I conti insomma vanno fatti anche, o forse soprattutto per le imprese turistiche, con una dimensione di lavoro sommerso che può essere persino avvantaggiata dalla reintroduzione di meccanismi di rigidità contrattuale: «Parliamo di un comparto – insiste Bianchi – che insieme a quello più generale dei servizi è lasciato a forme di sviluppo improvvisate che spesso corrispon-

dono ad un'offerta di posti di lavoro poco qualificata. In un mercato nel quale il lavoro nero ha ancora un forte peso, bisogna stare perciò molto attenti a come garantire sviluppo e trasparenza: servono politiche integrate, non misure spot che, pur condivisibili nell'impostazione di base, diventano decisamente poco attuabili». Un fatto è certo: in Sardegna, Calabria e Sicilia le aziende turistiche non lavorano tutto l'anno, a Napoli forse sì, anche perché il capoluogo e la regione sono stati i più visitati negli ultimi due anni al Sud. Ma le percentuali degli arrivi e delle presenze complessive (basta vedere i dati del Check Up Mezzogiorno di Srm e Confindustria) non garantiscono ancora il passaggio a forme contrattuali a tempo indeterminato.

L'OFFERTA DI LAVORO

Alla fine, sembrerà banale, ma è proprio la stasi nell'offerta di lavoro a determinare il peso della disoccupazione e della precarietà al Sud. Tanto è vero che è nelle regioni meridionali che si concentra l'ulteriore aumento del part time involontario: «L'esplosione della quota è una conseguenza tipica della crisi che ha investito il Sud tra il 2007 e il 2015 – si legge nell'ultimo rapporto Svimez – e la sua incidenza sul totale del lavoro a tempo parziale resta altissima, di poco inferiore all'80 per cento, colpendo soprattutto le donne». Ma non c'è solo il caso di chi il lavoro a tempo parziale è costretto ad accettarlo perché altro non c'è: al Sud colpisce anche il progressivo, vistoso calo delle partite Iva, assorbite quasi per intero dai contratti a tempo determinato. Un fenomeno, anche questo, molto meridionale: dipendenti ma precari. E per la legge non c'è alcuna contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INCOGNITE Le modifiche introdotte al Jobs Act preoccupano soprattutto i giovani

L'intervista Vito Grassi

«Un errore smantellare il Jobs act rischiamo il ritorno al passato»

«Mi sembra che si voglia tornare al passato proprio quando le cose, e non parlo solo per le imprese, stavano iniziando ad andare nella direzione giusta», dice Vito Grassi, da poco più di un mese presidente dell'Unione Industriali di Napoli a proposito delle perplessità sollevate dal Decreto dignità. E aggiunge: «Tutto il mondo della produzione ha preso posizione, non c'è stato bisogno di alcun coordinamento preliminare: mi auguro che il governo e il Parlamento ne prendano atto e modifichino il testo».

Ma ridurre la precarietà non è un obiettivo condivisibile soprattutto al Sud?

«Sicuramente è così. Ma intanto non esiste una situazione nel Mezzogiorno diversa da quella del resto del Paese. C'è la stessa consistenza, a dimostrazione del fatto che il problema è fisiologico e peraltro in linea con la percentuale media dei Paesi europei. Il Jobs act garantisce una maggiore flessibilità in uscita e mi pare che i risultati anche dal punto di vista occupazionale siano stati finora incoraggianti. Certo, tutto si può migliorare ma ripristinare certi patteggiamenti rischia di frenare la fiducia degli imprenditori e di frenare le nuove assunzioni».

In Campania dove la ripresa è stata maggiore almeno nel settore manifatturiero rispetto a tutto il resto del Mezzogiorno vede un rischio più grande?

«Noi abbiamo sottoscritto un Patto per lo sviluppo della Campania e della Città metropolitana di Napoli con i sindacati, convinti che sia necessaria un'azione unitaria di tutta la filiera del lavoro e della produzione per rilanciare lo sviluppo. Mi auguro che questo impegno rimanga anche da parte delle tre Confederazioni: non posso

escludere dopo la presentazione del decreto Dignità che da parte loro emerga qualche nuova posizione ma io credo che la premialità vera sarà quella degli accordi contrattuali di secondo livello. Qui verificheremo se l'intesa potrà andare avanti».

A partire dalla Zes?

«Certamente, ma non solo. Non credo che a nessuno farebbe piacere tornare ai vecchi, lunghissimi contenziosi sul lavoro che il Jobs act è riuscito a ridurre dell'85%. Né penso che in materia di delocalizzazioni si possa tornare indietro proprio quando al contrario il mercato chiede sempre più mobilità negli investimenti e più flessibilità. Cosa dovrebbero pensare le pmi del Sud che senza rinunciare al loro ruolo sul territorio nazionale hanno allargato i loro confini produttivi a Paesi come la Serbia o il Sud dei Balcani e ora rischiano di dover restituire gli incentivi?».

Lei da dove partirebbe considerare le caratteristiche del sistema produttivo meridionale e campano, in particolare?

«Dalla detassazione delle start up, rilanciata proprio di recente da grandi studiosi ed economisti non italiani. La mia azienda ha scommesso sull'innovazione digitale e sta ottenendo risultati importanti a riprova del fatto che anche il Sud può essere molto competitivo su questi versanti. La Campania, oltre tutto, è la regione meridionale con il maggior numero di aziende innovative, spesso alle prese con problemi di sopravvivenza determinati dai costi finanziari: una leva fiscale ad hoc garantirebbe la loro ulteriore crescita con evidenti ritorni anche occupazionali».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DI NAPOLI: «IL DECRETO PENALIZZA LE IMPRESE, SPERO CHE LE CAMERE LO MODIFICHINO»



Vito Grassi, presidente dell'Unione Industriali di Napoli



Il decreto dignità

Il vicepremier: contratti, modifiche in Parlamento Di Maio: «Faremo muro»

►Salvini: «Non siamo al governo per complicare la vita alle imprese» ►La replica: «Se pensa di annacquare le nostre norme alzeremo un argine»

IL CASO

FDI E FORZA ITALIA TIFANO PER I LUMBARD: «QUELLE REGOLE VANNO ASSOLUTAMENTE ATTENUATE, BRAVO MATTEO»

ROMA «Non ci sono divergenze con la Lega. Ho parlato con Salvini e siamo d'accordissimo». Luigi Di Maio smentisce attriti con il leader del Carroccio, Matteo Salvini. Ma sul "decreto dignità" ci sono evidenti punti di frizione. In particolare sulla parte che riguarda i contratti a termine. In più la Lega chiede la reintroduzione dei voucher.

Ad aprire le ostilità, anche se in modo garbato, è Salvini. Parlando di buon mattino all'assemblea dell'Ania, il vicepremier e ministro dell'Interno afferma: «Il decreto è un buon inizio, poi il Parlamento cercherà di renderlo più efficiente e produttivo. Sulla precarietà lavoreremo» durante la fase di approvazione. E aggiunge: «Siamo al governo per semplificare la vita, non per complicarla alle imprese. Occorre fare di più. Però sono contento del lavoro del collega Di Maio».

A non essere contento è proprio Di Maio. Se sul freno alle delocalizzazioni e al gioco d'az-

zardo con la Lega non c'è alcun problema. Sulla questione della precarietà, appunto, i problemi ci sono. Eccome. I leghisti vogliono allungare i contratti a termine e abolire la causale che ne giustifica il rinnovo. E qui arriva lo stop del vicepremier e ministro del Lavoro grillino: «Il Parlamento è sovrano. Ho fatto parte di un gruppo di opposizione per 5 anni che chiedeva di modificare e di migliorare le norme. Se le modifiche vanno nell'ottica del miglioramento troveranno nel Movimento 5Stelle una forza politica disponibile al dialogo. Se invece si vogliono annacquare le norme che abbiamo scritto, se si vuole annacquare l'impianto contro la precarietà, allora il M5S sarà un argine». E per essere più chiaro: «Non si arretra sulla precarietà».

Poi, vista la pioggia di critiche piovute sul decreto da tutto il mondo produttivo, Di Maio aggiunge: «Quando si fa una norma incisiva, ovviamente si scatena un dibattito nel Paese. Io dico soltanto una cosa: chi non ha mai sfruttato i nostri giovani, chi non ha mai sfruttato i nostri padri e madri di famiglia non ha nulla da temere da questa legge. Tutti gli altri è giusto che si diano una regolata e non mi sto riferendo Confindustria».

LE REAZIONI

Su Di Maio piovono però anche le critiche delle opposizioni. Ecco l'ex segretario dem, Matteo

Renzi: «Il decreto dignità è meglio chiamarlo decreto disoccupazione, decreto lavoro in nero o decreto gelosia. Perché il vicepremier Di Maio, molto geloso della grande visibilità del collega Salvini, ha insistito e puntato i piedi per una serie di norme che anziché colpire la disoccupazione, vanno a colpire chi produce posti di lavoro». Ancora: «Con il Jobs Act si sono creati posti di lavoro, adesso l'obiettivo di Di Maio è avere più clienti per il suo reddito di cittadinanza. Tra l'altro ancora non pervenuto, nonostante avessero promesso di vararlo al primo Consiglio di ministri».

Ed ecco Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia: «E' una buona notizia che Salvini voglia cambiare il decreto. Quel provvedimento favorisce solo la disoccupazione, non la stabilizzazione dei precari». Il leader leghista è tirato per la giacchetta anche da Forza Italia: «E' evidente che anche per Matteo quel decreto è roba da vecchia sinistra ideologica, dannoso per il lavoro e per le imprese. Per contrastare davvero la precarietà bisogna detassare le assunzioni a tempo indeterminato, non ridurre i contratti a termine».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento

Principali punti del "dl Dignità", varato lunedì sera dal Consiglio dei ministri



Redditometro

Non è abolito, ma ci sarà un nuovo decreto attuativo, sentiti Istat e consumatori



Giochi d'azzardo e scommesse

Stop alla pubblicità, salvo contratti in essere fino al 30/6/2019 e lotterie ad estrazione in differita (es. Lotteria Italia).

Sponsorizzazioni vietate dall'1 gennaio 2019



Spesometro

Rimane, ma la scadenza delle presentazioni è spostata in avanti di alcuni mesi



Delocalizzazioni (aziende trasferite all'estero)



Split payment dell'Iva

Abolito solo per i professionisti, invariato per le altre imprese

Multe da 2 a 4 volte i benefici statali ricevuti negli ultimi 5 anni; **restituzione del beneficio con interessi maggiorati** fino a 5 punti percentuali



Lotta al precariato (limiti al tempo determinato, anche in somministrazione)

Non più di 4 proroghe dei contratti a termine; **durata massima: 24 mesi**. Oltre i 12 mesi **tornano le "causali"** (motivi del rinnovo); a ogni rinnovo **+0,5% di costo contributivo**



Contrasto ai licenziamenti

+50% di indennizzo se "licenziamento ingiusto": minimo 6, massimo 36 mensilità (al posto di 24). **Restituzione degli aiuti di Stato per chi licenzia**, in proporzione fino al 50%, in toto oltre il 50% di posti di lavoro ridotti

ANSA certimetri

Il provvedimento sul lavoro

La Lega vuol smontare il decreto e incassa il ritorno dei voucher Maggioranza, tutti contro Tria

Salvini: "Modifiche in Parlamento". Tratterà Giorgetti. Gialloverdi uniti solo nelle critiche al rigore del ministro

**ANNALISA CUZZOCREA
CARMELO LOPAPA, ROMA**

Primo provvedimento ed è subito scontro. Il decreto dignità ideato e voluto da Luigi Di Maio non fa in tempo a essere promulgato dal capo dello Stato che la Lega di Matteo Salvini lavora già per smontarlo pezzo per pezzo. La contrapposizione che si è consumata sotto traccia prima e dopo il consiglio dei ministri di lunedì è frontale. E sta producendo come punto di caduta il clamoroso ritorno dei voucher. Proprio i buoni lavoro, bandiera delle politiche di Matteo Renzi ammainata dal suo successore Paolo Gentiloni per evitare il referendum promosso dalla Cgil.

Ebbene, l'unica mediazione che il ministro del Lavoro e capo del Movimento dice di essere disposto ad accettare - rispetto alle tre pesanti richieste di modifica fatte recapitare dall'alleato - porta al ripristino dei voucher. Almeno per alcune categorie: in agricoltura, turismo, probabilmente lavori domestici e altro ancora. «Il provvedimento è un buon inizio ma il Parlamento lo renderà ancora più efficiente e produttivo», è la stiletta di Salvini dopo aver disertato, non a caso, sia il Consiglio dei ministri di lunedì in cui il testo è stato approvato, sia la conferenza stampa dell'indomani col premier Conte e Di Maio a Palazzo Chigi, preferendo

il Palio di Siena. «No a modifiche in Aula che annacquino» le misurare, gli ha subito mandato a dire l'altro vicepremier. Il braccio di ferro è appena iniziato.

Il fatto è che la mezza rivolta scoppiata tra i "padroncini" del Nord e le proteste dei grossi imprenditori recapitate in via Bellefiorio hanno avuto il classico effetto miccia. Tant'è che il tessitore leghista di lungo corso, il vice di Salvini e sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, ha già imbastito la trattativa col leader alleato. Col ripristino dei buoni lavoro, sono altre due le retromarce invocate dalla Lega. La prima riguarda la cosiddetta "causale", imposta col decreto alle imprese per giustificare e ottenere l'eventuale proroga di un contratto a termine. La seconda, il prolungamento della durata massima di quegli stessi contratti, con un ritorno dai 24 mesi previsti agli originari 36. Ma Di Maio con Giorgetti è stato assai schietto, raccontano: «Sui voucher siamo pronti a discutere, anche per più categorie, ma il resto per me è inaccettabile, sul precariato non faccio retromarcia». Anche perché se il segretario leghista sta facendo della lotta all'immigrazione il suo brand di governo ed è pronto a rilanciare a breve col "suo" decreto sulla legittima difesa, il capo del Movimento vuole intestarsi in parallelo la guerra al precariato da qui alle Europee.

Comunque vada, i pochi ritocchi dovranno essere concordati e blindati in un maxi emendamento del governo prima dell'approdo in commissione. La paura è quella di imboscate in Parla-

mento. Ma porre la fiducia già al primo decreto - come appare probabile per poterlo salvare - potrebbe essere un problema per i 5 stelle, visto quanto rimproverato ai passati governi: «Sarebbe una cattiva partenza», dice uno dei fedelissimi di Di Maio. Se i due alleati di governo hanno già incrociato le spade sul decreto dignità, se dopo 35 giorni non hanno trovato ancora intese su alcune delicate deleghe da assegnare ai sottosegretari, su un altro terreno si sono però ritrovati al fianco. Sia Salvini che Di Maio hanno gradito pochissimo le parole con cui il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in audizione alle commissioni Bilancio delle Camere, ha smorzato gli entusiasmi sulle prospettive di crescita e sul possibile aumento delle spese. La sortita è stata letta come uno stop mascherato a Flat tax e reddito di cittadinanza, quanto meno nel breve e medio termine. Il ministro dell'Interno è sbottato nella quotidiana telefonata col socio di governo: «Crescita o no, già nella legge di stabilità in autunno noi pretendiamo forme di sgravi fiscali, intanto per le aziende, su questo non ci piove». E su questo i 5 stelle sarebbero disposti a dare una mano all'alleato, pur di salvare la stretta sui contratti. Il messaggio al ministro di "garanzia" quirinalizia Tria è brutale: stia attento a non trasformarsi in un bastone tra le ruote di un esecutivo che deve marciare a velocità folle verso gli obiettivi promessi nel patto. Costi quel che costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

2

3

Le regole del lavoro a tempo su cui discute la maggioranza

1

Il motivo dell'impiego spot

La prima delle richieste di modifica avanzata dalla Lega, come condizione per approvare in Parlamento il decreto-dignità varato dal governo, è togliere l'obbligo di indicare la "causale", cioè il motivo per cui si chiede di attivare un contratto a tempo determinato. Secondo la Lega questo vincolo ostacolerebbe le pratiche di assunzione

36 mesi invece di 24

Il decreto ha ridotto da 36 a 24 mesi la durata dei contratti a tempo determinato. L'obiettivo è ridurre lo spazio del precariato nel mercato del lavoro. Il rischio però è disincentivare, fino a cancellarle, alcune opportunità di impiego. La Lega si fa portavoce di una parte dei piccoli imprenditori e chiede di mantenere la situazione attuale

Impieghi a intermittenza

I voucher sono il tema su cui una intesa sembra già a portata di mano. Verrebbero ripristinati sia pure soltanto per alcuni settori, in particolare agricoltura (lo ha chiesto esplicitamente in una intervista su "Repubblica" il ministro Centinaio) e turismo, oltre che per lavori a domicilio come colf o assistenza a bambini e anziani



Il ministro dell'Economia

Giovanni Tria aveva smorzato in Parlamento le previsioni sulla crescita, spiegando che "la spesa non aumenterà"



IL FOCUS

PERCHÉ LA CAUSALE SEPARA I DUE FRONTI

Roberto Petrini

Che cos'è che non piace del decreto dignità e, soprattutto, delle norme che dovrebbero ridurre il numero dei contratti a termine? La Confindustria ha già detto che produrrà disoccupazione e che ingesserà il mercato del lavoro, su questa linea anche la destra, il Pd con l'ex consigliere economico di Gentiloni, Marco Leonardi, ha sottolineato che «la topa è peggiore del buco», insomma è costruito male. Ma gli occhi sono puntati sulle ragioni dei mugugni della Lega che lascia capire che il decreto non va, ma non entra nel dettaglio, forse per non innervosire l'alleato di governo. Certo è che l'intervento, a detta di molti, è stato fatto con la mano pesante, mettendo in campo tutti e tre gli strumenti che si potevano utilizzare per frenare i contratti a termine. Quello più contestato è il ritorno delle cosiddette "causali" che devono essere specificate se, dopo il primo anno, si vuole rinnovare il contratto: si tratta di motivazioni specifiche (ferie, malattie o incrementi di attività), burocraticamente pesanti e scivolose da definire. La conseguenza è che si prestano ad essere

contestate giuridicamente, tanto più che il decreto allarga il tempo per impugnare il contratto da 120 a 180 giorni. Si teme dunque una escalation di vertenze che non può piacere alle piccole imprese che non hanno la forza di sostenerle.

L'altro ostacolo che è stato introdotto è l'aumento dei costi: dal primo rinnovo di un contratto a tempo determinato scatta un aggravio contributivo dello 0,5 per cento. Un aumento di costi che chiaramente le imprese non gradiscono, con una aggravante: la eventuale "migrazione" verso i contratti a tempo indeterminato sarà comunque scoraggiata perché il decreto prevede che il licenziamento sarà più oneroso perché l'indennizzo sale da 24 a 36 mensilità.

Meno problemi ci sarebbero per la riduzione del numero dei rinvii da 5 a 4 e del tetto massimo di 24 mesi che hanno anche altri paesi in Europa. Tuttavia il fronte delle imprese potrebbe non gradire: il decreto vale anche per i contratti in essere e dunque non resta che attendere il primo test di agosto quando sono in scadenza 900 mila contratti a termine (a fine anno 1,6 milioni) per vedere come reagiranno.



Lavoro, modifiche in Aula sulle causali e i voucher

Il decreto del governo. Salvini: il testo un buon inizio che il Parlamento cercherà di rendere più produttivo - Di Maio: disponibili a miglioramenti, ma se vogliono annacquarelo faremo argine

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Causali nel mirino. Più che una riflessione sull'aggravio contributivo a carico delle imprese che rinnovano i contratti a termine. E - ipotesi molto concreta - la reintroduzione dei voucher, visto il flop dei due nuovi strumenti, il libretto famiglia e il contratto di prestazione occasionale introdotti in fretta e furia dal governo Gentiloni per scongiurare il referendum della Cgil.

La nuova disciplina dei contratti a termine, disegnata dal decreto estivo su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, non convince del tutto l'alleato di Governo. È la Lega infatti, all'indomani del varo del Dl (il testo non è ancora stato trasmesso ufficialmente al Quirinale) a lanciare primi segnali di attenzione al mondo produttivo, dopo il coro di «no» sollevato, all'unisono, da industria, agricoltura e terziario, contro il capitolo Lavoro del primo provvedimento economico dell'esecutivo Conte. Ad aprire la strada a possibili modifiche

del decreto legge è lo stesso leader del Carroccio, il vicepremier Matteo Salvini: «È un buon inizio e il Parlamento cercherà di renderlo più efficiente e produttivo», ha detto ieri il ministro dell'Interno, che ha aggiunto: «I voucher per la stagionalità vanno reintrodotti, in primis nel settore agricolo». Un messaggio, quest'ultimo, rilanciato, con forza, anche il titolare delle Politiche agricole, Gianmarco Centinaio: «I voucher in agricoltura? Servono, e il mio obiettivo è reintrodurli».

Il vicepremier Di Maio ha escluso divergenze con la Lega, appellandosi ai parlamentari perché il testo di quello che lui stesso ha definito "decreto dignità" non venga annacquare dalle modifiche: «Faremo argine». Cauti il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega): «Dobbiamo trovare lo strumento migliore per abbassare la previsione di contenzioso - afferma -. Ci adopereremo insieme al Parlamento per eliminare le preoccupazioni delle imprese, l'auspicio è che prevalga il buon senso da parte di tutti. Senza trascurare che questo è solo il primo passo, per innescare il circuito

virtuoso è necessario abbassare il costo del lavoro stabile, che il governo farà in legge di Bilancio». Dal Senato, dove dovrebbe iniziare l'iter di conversione del Dl, il responsabile economico della Lega, Armando Siri conferma: «In Parlamento certamente miglioreremo il testo».

Dall'opposizione Annamaria Parente, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato (Pd), annuncia che si adopererà per «togliere le causali, motivo di contenzioso, che avevamo cancellato con il decreto Poletti», di «considerare prioritario il sostegno al contratto a tempo indeterminato e alle stabilizzazioni dei contratti a termine», e che intende «eliminare il riferimento del Dl alla dignità, perché fuori luogo». Dura Forza Italia: «Il dl? Un provvedimento sbagliato, improntato ad una logica oscurantista, anti-impresa», ha rilanciato la presidente dei deputati azzurri, Mariastella Gelmini: «Siamo molto preoccupati. Se non si cambia la ratio il rischio è quello di bruciare migliaia di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi e le possibili modifiche al decreto estivo



Le modifiche
In vista della conversione alle Camere del decreto estivo, per il vicepremier Matteo Salvini «i voucher per la stagionalità vanno reintrodotti, in primis nel settore agricolo»

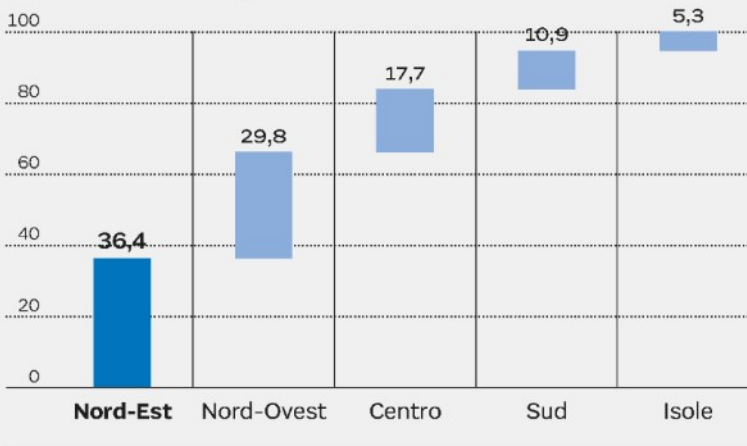
FLESSIBILITÀ

Reintrodurre i voucher nel settore agricolo

Dopo il via libera dato dal governo lunedì scorso la Lega ha lanciato i primi segnali su possibili modifiche al decreto varato lunedì: nel mirino sono finiti i voucher (che per due terzi erano utilizzati proprio nelle regioni del Nord). Si punta alla loro reintroduzione in primis nel settore agricolo

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI VOUCHER

Periodo 2008-2017. In percentuale



Fonte: Inps

IL DOPO VOUCHER

Pochi contratti di prestazione occasionale

L'ipotesi reintroduzione dei voucher si basa anche sul flop dei due nuovi strumenti, il libretto famiglia e il contratto di prestazione occasionale introdotti dal governo Gentiloni a maggio del 2017 per scongiurare il referendum abrogativo della Cgil

IL FLOP DEGLI STRUMENTI ALTERNATIVI AI VOUCHER

Numero lavoratori



Fonte: Inps

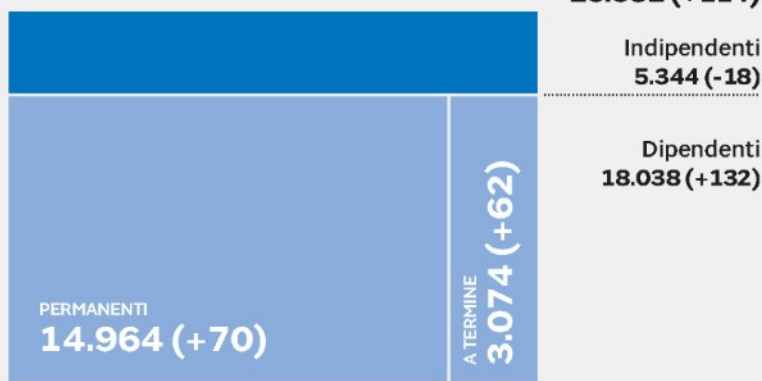
CONTRATTI A TERMINE

Strumenti per abbattere il contenzioso

Anche sulle nuove regole dei contratti a termine (il 13,1% degli occupati) la Lega punta a modifiche in parlamento: L'obiettivo è trovare lo strumento migliore per abbassare la previsione di contenzioso, che era diminuito proprio con le riforme di Monti e con il successivo Jobs act

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Maggio 2018, dati destagionalizzati. In migliaia di unità e variazioni congiunturali maggio/aprile



Fonte: Inps

ATTILIO PAVONE "La causale potrà essere contestata in tribunale perciò dopo i primi dodici mesi tutti i rapporti verranno sciolti"

Il giuslavorista: "Con la riforma il rinnovo dei contratti a termine diventerà quasi impossibile"

ATTILIO PAVONE
AVVOCATO DELLO STUDIO
NORTON ROSE FULBRIGHT



Una maggiore rigidità delle norme non corrisponde a maggiore occupazione

Male per i dipendenti non specializzati
Gli indispensabili? Verrebbero assunti anche senza obbligo

INTERVISTA

NICOLA LILLO
ROMA

«Una maggiore rigidità nel mondo del lavoro non corrisponde a una maggiore occupazione. Non è dimostrato statisticamente. Non è una visione politica, ma puramente tecnica», spiega Attilio Pavone, avvocato giuslavorista a Milano e partner dello studio internazionale Norton Rose Fulbright.

Avvocato, cosa pensa del decreto dignità varato dal governo?

«Mi sembra che in queste norme ci sia una visione antica, rigida. Gli imprenditori avranno più incertezze sul futuro, mentre ora c'è programmazione e pianificazione».

Perché?

«Da un punto di vista giuslavoristico il decreto è un passo indietro. Al di là dei giudizi politici è un ritorno a una tecnica normativa e una modalità di regolazione del contrat-

to a termine che si pone in un'epoca precedente al 2001. Nel 1962 vennero inserite infatti le causali, che nel 2001 sono state semplificate per legge con un unico "causalone", mentre dal 2014 sono state cancellate. Ora si torna indietro».

Sono le causali, il motivo per cui si proroga il contratto dunque, a preoccuparla di più?

«Senza dubbio. La stretta sui contratti a termine - prorogabili non più 5 ma 4 volte e fino a un massimo di 24 mesi e non più 36 - è un'operazione da cacciavite, di natura politica. Non è una cosa sconvolgente, ma l'espressione di una diversa visione del mercato. Sulle causali invece il tema è più complesso: con questo decreto è previsto che per i contratti di durata superiore ai 12 mesi e nei casi anche di proroghe che vanno oltre l'anno, devono essere indicate le causali. Che sono due, le "esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività del datore" e le "esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria". Traduco: l'imprenditore per prorogare un contratto oltre l'anno deve passare per le forche caudine e giustificare le proroghe perché ci sono attività estranee alle attività produttive o non programmabili. Sono due imbuti difficili da superare per le aziende, andando così a discapito dei lavoratori».

Questo cosa comporta per le imprese?

«Che di fatto sarà molto difficile avere contratti a termine superiori ai primi 12 mesi. Il rischio è che un dipendente dopo il primo anno possa fare causa dicendo che la motiva-

zione della proroga era fasulla, perché i concetti espressi nel decreto non sono netti né afferrabili. Ma c'è un altro punto che da avvocato vorrei sottolineare».

Prego.

«Quando il decreto entrerà in vigore gli imprenditori dovranno stare attenti a fare le proroghe per i contratti già in essere: se con la proroga superano i 12 mesi infatti devono inserire la causale. Immagino che molti se ne possano dimenticare. Di conseguenza la proroga è nulla e la sanzione è l'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore».

Quali sono gli effetti di questo decreto sui lavoratori?

«Quelli non qualificati sono svantaggiati, perché la scadenza di un contratto a termine non porta alla conferma del dipendente. Se invece il lavoratore è molto qualificato o capace, e dunque irrinunciabile per l'impresa, in quel caso prima o poi verrebbe comunque assunto. Il decreto quindi non va a favore dei dipendenti, non avrà un effetto benefico. L'azienda quindi lascerà a casa il lavoratore, un usciere o un impiegato ad esempio, e ne prenderà un altro».

Il decreto avrà ripercussioni sui lavori stagionali?

«No, quelle sono categorie individuate con decreto ministeriale e dunque fuori dalle norme introdotte dal governo. I bagnini o chi ad esempio viene assunto da un'azienda vinico-



la per la vendemmia non avranno problemi. Sono lavoratori che possono avere contratti anno per anno, senza limiti di durata o causale»

Cosa accade invece ai contratti di somministrazione?

«Il decreto dovrebbe prevedere la parificazione del contratto di somministrazione alle regole di quello a termine. Quindi, indipendentemente dall'azienda di destinazione, chi fa contratti a termine con un'agenzia di somministrazione dovrà o limitare il suo rapporto a 12 mesi o vedersi inserire le causali. Si tratta molto spesso di lavoratori non qualificati, che svolgono varie mansioni. Per loro sarà complesso, una notevole stretta». —

© BY NC ND ALL'UNO DEI DIRITTI RISERVATI



LA CRITICITÀ

Formazione collo di bottiglia

Un posto di lavoro su tre arriva dall'industria ma i tecnici sono pochi

A Reggio Emilia l'industria – che determina un posto di lavoro su tre – esprime ogni anno una richiesta di circa 900 diplomati a indirizzo meccanica-meccatronica. Ma sono meno di 250 gli studenti diplomati ogni anno in questi indirizzi. È la formazione il collo di bottiglia che oggi condiziona negativamente tanto il futuro delle imprese – non solo reggiane ma italiane – quanto l'attrattività dei territori. Parte da questi dati la tavola rotonda dell'assemblea generale 2018 di Unindustria Reggio Emilia dedicata a "Il sapere di domani" moderata dal direttore del Sole-24 Ore Guido Gentili. Con lui i vertici di quattro atenei: il rettore di Modena e Reggio, Angelo Oreste Andrisano; del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta; la vicepresidente della Luiss Paola Severino; e la vicerettrice del Politecnico di Torino, Giuliana Mattiazzo.

«Questo è il tema di tutto il sistema-Paese», ricorda Giovanni Brugnoli, vicepresidente nazionale Confindustria, nel discorso di chiusura dell'incontro al Teatro Valli: «Rischiando il cortocircuito indu-

striale, perché le imprese hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati, ma manca il capitale umano. Stimiamo che nei prossimi cinque anni mancheranno 280mila tecnici». I tempi della formazione sono molto più lunghi di quelli del mercato e il lavoro per avvicinare alle fabbriche studenti e famiglie, che le imprese stanno spingendo partendo dai banchi di scuola porterà frutti solo nel medio-lungo termine, ricordano Severino e Mattiazzo. E il rischio è che nell'emergenza si duplichino iniziative e si entri in concorrenza tra percorsi professionalizzanti e lauree specialistiche. «Invece dobbiamo coordinarci, per integrare e mettere a sistema le eccellenze di ognuno. Non dimentichiamoci – rimarca Resta – che la competizione è internazionale e che non è tra di noi che dobbiamo misurarci, ma con il sistema-Germania, perché i nostri laureandi sono un sesto di quelli tedeschi».

Ed ecco che Muner, il super-ateneo per l'industria motoristica che dall'anno scorso ha coagulato le forze delle grandi case della motor valley e delle quattro università della via Emilia diventa, secondo Andrisano, il modello da replicare anche per la filiera meccatronica reggiana.

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTRO CHE GUERRA ALLE FAKE NEWS

PENSIONI, TASSE, IMMIGRATI LE BUGIE CHE CI RACCONTANO

Boeri va in aula a ridire la vecchia favola dei migranti che sostengono la previdenza. E salva la Fornero: quota 100 costa 20 miliardi. È falso

CLAUDIO ANTONELLI

a pagina 3

L'immigrazione? Non vale le pensioni

Il presidente dell'Inps fa propaganda e sostiene che il blocco dei flussi migratori impatti negativamente sulla contribuzione dei lavoratori esteri. Ma è solo retorica. E su «quota 100» fa uso strumentale dei dati

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il presidente Inps, **Tito Boeri**, ha le idee chiare. Non gli piacciono quelle del nuovo governo. Durante il consueto rapporto annuale dell'Istituto dopo aver elencato i pilastri delle erogazioni, le medie degli assegni, i tagli dei costi, **Boeri** si è dedicato all'analisi puntuale del decreto Dignità. Ha spiegato che è bene mantenere salda la legge Fornero e inserire più flessibilità. Ha criticato l'introduzione delle causali nei contratti a termine, sebbene ha dovuto ammettere che cinque proroghe del medesimo contratto siano troppe. Ha acceso pure un faro sui giovani, opponendosi alla scelta di favorire eccessivamente i pensionati a svantaggio dei giovani. «Purtroppo», ha aggiunto **Boeri**, «la fuga all'estero di chi ha tra i 25 e i 44 anni non sembra essersi arrestata neanche con la fine della crisi». Al di là delle puntualizzazioni, il numero uno dell'Inps ieri ha utilizzato il suo ruolo di tecnico per fare politica. Ha infatti mosso un passo più in là di quanto spetterebbe a un presidente della previdenza nel momento in cui decide di smontare le due scelte principali del governo a trazione leghista. Regolamentare i flussi di immigrati clandestini e abolire la Fornero per ap-

plicare il modello quota 100.

Sugli immigrati **Boeri** ha riacceso il disco rotto. Ribadendo per l'ennesimo volta che senza immigrati nessuno in futuro godrà più delle pensioni. La storia «ci insegna che quando si pongono forti restrizioni all'immigrazione regolare, aumenta l'immigrazione clandestina e viceversa: in genere, a fronte di una riduzione del 10% dell'immigrazione regolare, quella illegale aumenta dal 3 al 5%», ha sentenziato **Boeri**. «In presenza di decreti flussi del tutto irrealistici», ha sottolineato, la domanda di lavoro immigrato «si riversa sull'immigrazione irregolare di chi arriva in aereo o in macchina, non coi barconi ma coi visti turistici, e rimane in Italia a visto scaduto». I dati originano da una tabella che il presidente ha pubblicato su Twitter nella quale si evince che i flussi di messicani al confine con gli Usa sono inversamente proporzionali alle green card emesse da Washington. Certo, peccato che l'esempio sia totalmente scollegato alla realtà del Mediterraneo. Soprattutto a essere palesemente falsa è la premessa. Non ci risulta che il governo voglia chiudere i flussi regolari e soprattutto nessuno potrà mai sostenere che gli irregolari versino i contributi all'Inps. Al netto del buon senso la vulgata dell'importanza degli immigrati per salvare le pensioni è stata smontata pure

da Bankitalia. Abbiamo già scritto dello studio di Palazzo Koch datato aprile scorso. La ricerca di **Federico Barbiellini Amidei**, **Matteo Gomellini** e **Paolo Piselli** fornisce uno sguardo di lungo periodo e conclude che il problema demografico/contributivo non si risolve con gli immigrati.

«Nel decennio 2001-2011, con una popolazione straniera residente che supera i 4,5 milioni (7,7% del totale), il contributo demografico degli immigrati è considerevole (1,1%) e compensa parzialmente il dividendo demografico negativo che origina dalla popolazione italiana (-4,2%). Nell'ultimo difficile quinquennio, il contributo degli stranieri si attesta su un più modesto 0,2%», si legge nel paper. A pagina 19 del documento i tre economisti: «L'apporto specifico dell'immigrazione sarebbe favorevole nei prossimi tre decenni, ma partire dal 2041 anche il contributo dell'immigrazione diverrebbe negativo». Una frase che da sola smonta tutte le teorie sostenute dal governo

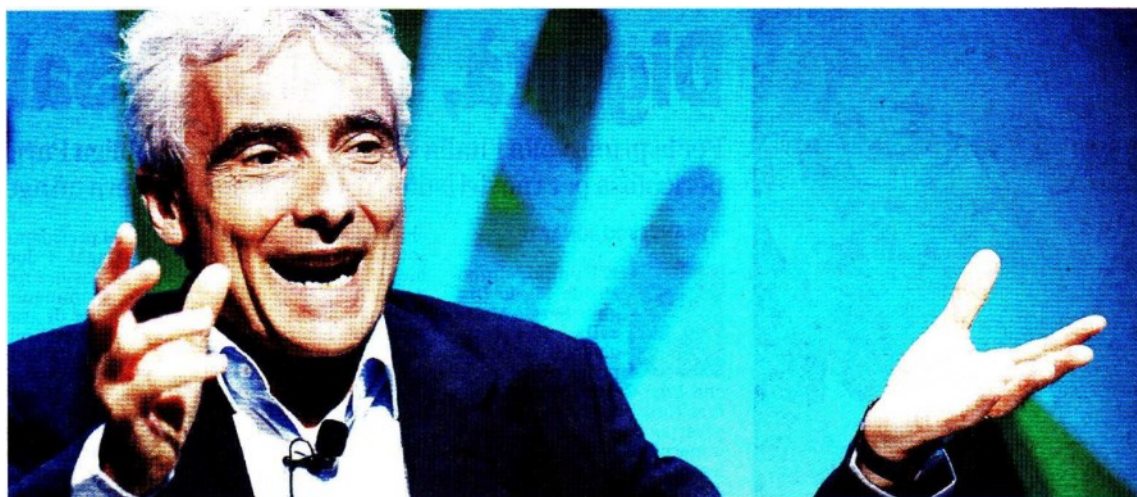


uscite e pure da **Boeri**. Chi legifera dovrà porsi il problema del calo contributivo e del drammatico crollo della produttività in Italia. Il Paese sarà obbligato a porsi il problema, questo sì reale, ma cercare di affrontarlo con una bufala sull'immigrazione non serve in alcun modo. «I numeri non mentono», ha detto ieri **Boeri** rispondendo a **Matteo Salvini** che gli ha dedicato una domanda: «Ma vivi sulla luna?». È vero che i numeri non mentono, ma possono sempre mentire le persone che li interpretano o ne leggono soltanto una parte. Non ci riferiamo a **Boeri**, il quale non mente. Ma ha una grande dimestichezza sui numeri, e sa gestirli con destrezza per sostenere le proprie tesi. Basti pensare al secondo pilastro del contratto di governo che l'attuale presidente Inps mira a smontare a tutti i costi. Per tenere in piedi

la legge **Fornero** sostiene che per finanziare quota 100 (si va in pensione quando la somma fra età anagrafica e contributi annui versati al fisco raggiunge valore 100) o quota 41 (il numero degli anni in cui si sono versati i contributi) costi il primo anno 15 miliardi e a regime addirittura 20 miliardi di euro. Tutte le agenzie hanno sbandierato la cifra per rimarcare che la **Fornero** non si tocca. Nel rapporto Inps lo stesso **Boeri** poi ammette che la quota 100 con 64 anni e i requisiti attuali di anzianità contributiva costerebbe 4 miliardi e 8 a regime. Vediamo però le dichiarazioni di **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari previdenziali e ispiratore della riforma appoggiata dalla Lega, che ha sintetizzato egregiamente i numeri che girano su quota 100. «Perché non si conosce la proposta. L'idea è di mandare in pensione chi ha al-

meno 64 anni con 36 di contributi. Oppure 41 anni e mezzo di contributi, a prescindere dall'età e non più di 2-3 anni di contributi figurativi, per escludere chi è stato in cassa integrazione per dieci anni, ad esempio», ha detto **Brambilla**, spiegando anche che grazie ai fondi esuberanti delle diverse categorie si potrebbe arrivare a pensionamenti anticipati senza costi per lo Stato. Inoltre, ha ricordato che l'Ape social costa 1,5 miliardi all'anno sui conti pubblici. «Ed è molto discrezionale, per questo verrà abolita, mentre l'Ape volontaria rimarrebbe in vigore», ha concluso. Dunque, la riforma leghista delle pensioni è tutta da fare. Presenta dei costi anche grossi. Abolire Ape social significa penalizzare chi è occupato nei settori più usuranti, ma quello che è certo è che non costerà 20 miliardi. Insistere, come fa **Boeri**, non è corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, Tito Boeri, presidente dell'Inps con una convinzione incrollabile: gli immigrati assicurano il pagamento delle pensioni agli italiani [LaPresse]

L'Inps smonta quota 100 ma dà spazio alla flessibilità

di Andrea Pira

Una riforma profonda della legge Fornero sulle pensioni non è possibile, al massimo si potrà intervenire con margini di flessibilità. A mettere paletti sulla cosiddetta quota 100, punto programmatico del governo pentaleghista in materia di pensioni, è lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri. Le stime dell'ente di previdenza calcolano infatti che eventuali interventi sulla riforma delle pensioni costeranno tra 8 e 20 miliardi di euro, a seconda di come l'esecutivo vorrà muoversi. In ogni caso le cifre superano i 5 miliardi preventivati nel contratto di governo siglato da Lega e Movimento 5 Stelle. Conti contenuti nella relazione annuale dell'ente, che comunque non sono piaciuti al segretario del Carroccio e ministero dell'Interno, Matteo Salvini, già sul piede di guerra contro l'economista per le valutazioni sul contributo dato dai migranti alla previdenza italiana, giudicato fondamentale dal presidente

Inps. Posizione che si aggiunge peraltro all'ulteriore consiglio di Boeri al governo: «per ridurre l'immigrazione irregolare, l'Italia ha bisogno di aumentare quella regolare. Già martedì 3 il leader leghista ha evocato un possibile avvicendamento al vertice dell'Inps, smentito dal partner di governo Luigi Di Maio, per il quale il mandato di Boeri scadrà nel 2019. Una crepa che si va ad aggiungere alle divergenze tra leghisti e pentastellati sulle norme in materia di lavoro contenute nel decreto Dignità, contestato dagli imprenditori, base elettorale del Carroccio, che lo giudicano un irrigidimento nel mercato. Ecco perché è stato lo stesso Salvini a evocare modifiche durante l'iter parlamentare, così da rendere il provvedimento «più efficiente». E

perplexità sul decreto sono state sollevate anche da Boeri. «Se cinque proroghe dello stesso contratto sono troppe perché consentono un periodo di prova (senza tutela) praticamente di tre anni, non si vede perché reintrodurre le causali sui contratti a tempo determinato», ha rilevato il presidente dell'Inps. Secondo Boeri «meglio aumentare i contributi sociali di questi contratti a ogni proroga». Si convinto invece alla possibilità di introdurre un «salario minimo orario» che avrebbe un doppio vantaggio: favorire il decentramento della contrattazione e ridurre la povertà di chi lavora.

In tema di pensioni l'economista bocconiano non esclude però che ci possa essere maggiore flessibilità, accelerando la transizione al contributivo, purché i margini di scelta sull'età del pensionamento siano neutri sul piano attuariale. Quota 100 infatti costerebbe 20 miliardi se applicata tout court, 18 miliardi annui con 64 anni minimi di età e 16 miliardi con il requisito anagrafico di 65 anni. Nel 2017 l'istituto ha proseguito inoltre l'opera di rinnovamento. A giorni, ha annunciato Boeri, sarà completato il primo conferimento di immobili al fondo i3-Silver gestito da Invimit, la sgr del Tesoro, e dedicato alla realizzazione di residenze per anziani. (riproduzione riservata)



Tito Boeri



Il decreto Dignità è già da cambiare

Mediazione Alla Lega non piace il testo del primo provvedimento targato M5S
Di Maio apre alle modifiche: «Parlamento sovrano. Purché non venga stravolto»

Dopo le critiche delle imprese

La stretta sui contratti a termine potrebbe essere «ammorbida»

Il ministro Centinaio rilancia

«Si ai voucher in agricoltura Sarebbe sbagliato privarsene»

Marco Valeri

■ Ancora non è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che già si parla di modifiche. Dopo il muro di proteste alzato dalle imprese, nella maggioranza iniziano i malumori verso il decreto dignità, il provvedimento che «strizza l'occhio a sinistra» fortemente voluto dal vice-premier e Ministro per il Lavoro e lo Sviluppo Economico Luigi Di Maio. Un intervento che non è piaciuto agli uomini della Lega che, a giudicare da indiscrezioni e dichiarazioni ufficiali, sembra già essersi attivata per trovare correttivi. D'altro canto i piccoli e medi imprenditori, i più colpiti dalle nuove regole, sono una parte rilevante dell'elettorato leghista.

Che ci sia voglia di cambiamento nell'aria Salvini lo lascia per ora solo intendere, definendo il decreto legge. «Un buon inizio, che il Parlamento renderà ancora migliore. Mette un punto fermo su delocalizzazioni e gioco d'azzardo e cerca di cominciare a contrastare la precarietà. Ovviamente bisogna farlo aiutando alle imprese a pagare di meno e a perdere meno tempo». Tradotto: prima della pubblicazione, o prima della conversione del decreto in legge, ci saranno modifiche, soprattutto sul costo del lavoro a termine. «Il governo è per semplificare la vita, non per complicarla», aggiunge parlando delle proteste delle imprese in merito al decreto Dignità a margine dell'assemblea dell'Ania.

La prima modifica potrebbe essere, sostengono i bene informati, proprio sulla stretta sui contratti a termine, che ha suscitato le critiche di praticamente tutte le associazioni, da Confindustria a Confesercenti, passando per Confartigianato e Cna. Nell'aria c'è forse uno spostamento in avanti della data di applicazione delle nuove norme, che potrebbero essere rimandate al 2019, salvando così dall'aumento di costi i contratti in scadenza quest'anno. Ma c'è anche la questione causali, che non sembra

piacere troppo alla Lega, timorosa di un nuovo boom di contenziosi lavorativi.

Di Maio sembra possibilista: «Il Parlamento è sovrano, se le modifiche vanno dell'ottica del miglioramento troveranno il M5S disponibile al dialogo». Ma fino ad un certo punto: «Se invece vogliono annacquare le norme che abbiamo scritto, allora saremo un argine. Non si arretra sulla precarietà, sulla sburocratizzazione, sulla lotta al gioco d'azzardo e alle multinazionali che delocalizzano dopo aver preso soldi allo Stato».

I margini sono stretti, ma potrebbe esserci uno scambio sul fronte del lavoro, con un ammorbidimento delle norme sui contratti a termine e la contemporanea reintroduzione dei voucher. È lo stesso Salvini a proporre con insistenza il ripristino, con la sponda del Ministro dell'Agricoltura e del Turismo Gian Marco Centinaio, che vorrebbe rivederne la possibilità di utilizzo proprio a partire dai suoi settori. «Ribadisco che secondo me i voucher in agricoltura servono, servono anche per togliere l'idea che visto che non ci sono l'unica soluzione è il lavoro nero. La signora Camusso mi ha accusato di voler togliere i diritti ai lavoratori, ma io invece, sapendo bene come funziona il mondo del lavoro, voglio proprio tutelare quei diritti. Mi spieghi come vuole tutelare i lavoratori in agricoltura», ha spiegato il ministro all'assemblea Anbi di ieri a Roma. «Non penso che i voucher - ha continuato - risolveranno tutti i problemi, ma perché rinunciare? Secondo me uno Stato che rinuncia a una fetta di legalità per una questione di principio è uno Stato che ha fallito. Servono - ha concluso Centinaio - in agricoltura ma anche per il turismo, in questi settori potrebbero essere una soluzione». E forse anche lo stucco per turare la prima grande crepa nell'alleanza M5S-Lega.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Luigi Di Maio
Vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico. È il capo politico del Movimento 5 Stelle



Gian Marco Centinaio
Ministro dell'Agricoltura. È uno dei leghisti più vicini a Matteo Salvini